

“ Un ufficiale e un capitano mi chiesero di fare quattro passaporti per un uomo. Il viso mi ricordava qualcosa... era il capo della P2

**I golpisti** mi portarono in un laboratorio fotografico accanto alla stanza delle torture Dovevo scegliere tra la vita e la morte



Le immagini dei golpisti scattate da Victor per conto dell'Esma

## Emilio Eduardo Massera Sotto processo in corte d'assise per l'omicidio di tre italo-argentini

L'ammiraglio Emilio Eduardo Massera (1925), già condannato per crimini contro l'umanità, è in questi giorni sotto processo a Roma per l'omicidio di tre cittadini argentini di origine italiana. Membro della Loggia P2, è stato uno degli organizzatori del golpe del 1976 e, fino al 1983, uno degli organizzatori dei sequestri e degli omicidi degli oppositori politici al regime militare. Nell'udienza di ieri è stata prodotta una lista di 81 ufficiali e civili individuati come torturatori che l'ammiraglio insignì di una speciale onoreficenza. Colpito da un aneurisma nel 2005 e dichiarato non processabile in Argentina, Massera è attualmente ricoverato nell'Ospedale militare centrale di Buenos Aires.

naturalizzati che mi fornirono loro, e con la stessa foto. Quel viso mi disse qualcosa. Sapevo dello scandalo della P2 e della presenza nella lista di ufficiali argentini... Ho una memoria delle immagini che è una specie di malattia professionale».

Victor non ricorda il momento in cui la sua memoria fotografica sovrappose la foto tessera di quell'uomo baffuto sui sessant'anni all'immagine del capo italiano della P2. Ma quasi subito. E se lo tenne per sé. I militari, comunque, non potevano sospettare che aveva capito. «Non mostravo altro interesse che per le tecniche del mio lavoro, e quando mi chiedevano cosa avrei voluto fare se fossi tornato libero, dicevo: "il tecnico televisivo"». Mentre lo racconta Victor si trasforma: assume un'aria dimessa, curva le spalle, guarda verso il basso.

**Questo** fare il tonto aiutò la sua arte a salvargli la vita. E anche a portare a termine il piano che aveva ideato nel silenzio della prigionia, nella fatica disumana di mantenere quel contegno mentre, a pochi metri da lui, i suoi compagni venivano torturati e uccisi. Anzi, un colpo di fortuna lo aiutò a perfezionarlo aggiungendo, alla foto gallery degli assassini, quella delle vittime. Accadde poco prima del 3 dicembre del 1983, cioè del giorno in cui - dopo quattro anni e quattro mesi di prigionia e a 39 anni appena compiuti (è nato il primo dicembre del 1944) - Victor Basterra tornò in libertà.

Nell'autunno del 1983, tramortita dalla sconfitta delle Falkland, la dittatura militare avvertiva la sua fine imminente ed aveva avviata la consueta attività di distruzione delle prove. «Trovai dei negativi che dovevano essere bruciati. Erano le foto che facevano ai prigionieri dopo le torture. Restai di stucco: c'ero anch'io. E tanti altri che erano stati nel frattempo uccisi. Le nascosi. Le portai fuori...».

Victor Basterra sarà interrogato oggi come testimone d'accusa nel processo che si celebra davanti alla corte d'assise di Roma contro l'ex ammiraglio Emilio Eduardo Massera per la morte di tre cittadini argentini di origine italiana: Angela Maria Aieta, Giovanni e Susanna Pegoraro. ♦

## I quattro passaporti per il Venerabile



Da sinistra un regolare passaporto di Licio Gelli e, accanto, la fotografia che i militari argentini dell'Esma fornirono a Victor Basterra per realizzare quattro passaporti falsi. Uno di essi fu sequestrato a Gelli nel 1982 quando fu arrestato in Svizzera.